

passati, nè Dedalo nè le ombre dei morti glielo sanno dare. Glielo darà Assaggiatore: ma il poeta non ce lo sa ripetere. Ciò dimostra, per il Tonelli, l'imbarazzo del poeta, la chiara confessione ch'egli non aveva consigli da dare. Ma è una conclusione ingiusta, dichiara il nostro critico. Il consiglio, Leopardi l'aveva già dato: basta considerare soltanto quanto s'è detto. Del resto l'atteggiamento del generale Assaggiatore a cui i morti concordavano inviato Leccafondi, era da solo tutto un programma. Assaggiatore vive in ritiro, non accosta governi o uomini politici, sdegnava di sentire parlare di congiure e società segrete, studia e pensa. Ebbene, egli non aveva che da dire: fate come me. Studiare, prepararsi e attendere. Certo, non era questo il programma degli ardori mazziniani: era

quello più timido e modesto del moderatismo italiano: ma onesto e serio e pieno di virile dignità!

Domandare aiuto a re o a potenze straniere? Davanti a simile richiesta di Leccafondi già tutto il mondo dei morti aveva infinitamente riso. Non era certo una digressione oziosa, come molti asserirono — commenta il Pasini — questo fantastico inferno dei topi nel poema leopardiano. E non era giustizia — conclude il suo acuto studio — quella dei critici che condannavano questo arguto fiabesco e lucianesco poema nel nome d'una patria che il poeta, pur tra dolenti e roventi ironie, non meno degli altri aveva confessata e difesa.

Remigio Marini

DALMAZIA ASPETTANTE

*E' italiano il leone che veglia
se pur mutilo è il sasso,
e su Curzola e Veglia;
è italiana la terra
che Spalato rinserra.
Di fronte agli jugoslavi, io grido:
guerra, guerra!*

MARIO LUIGI MARI, Zara 1930
